

# FOLIA FLUCTUANTIA

*fogli... come... foglie*  
*frammenti, momenti, pensieri, racconti*

anno VI, n° 12, DICEMBRE 2011

Chi ha visto una verità non può esserle infedele  
(Franco Fortini, 1991)

**FOLIA FLUCTUANTIA  
OFFICINALIA ET PARASITOLOGICA**

*“res naturalia et humana”*

Responsabile: *Daniele Crotti*

**Vocabolo La Madonna o Barileto  
Str. Com. per Pilonico Paterno 4  
06134 Perugia**

[daniele.nene@email.it](mailto:daniele.nene@email.it)

**075 602372  
329 7336375**

(da *Ombretta Ciurnelli*)

**Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi ...**

(o Tityro, (tu) standotene sdraiato sotto l'ampia ombra del faggio)...

è un endecasillabo dattilico

Ti faccio la scansione metrica (L'accento non ha valore fonetico, ma è il segno grafico di dove cade l'ictus; per il dittongo ae non ho strumenti grafici; con // ho indicato la cesura, in questo caso tipicamente pentemimera):

**Títýre, | tú patu| laé // recu | báns sub | tégmíne | fági**

È il primo verso della 1° bucolica di Virgilio, un dialogo tra due pastori, Tityro e Melibeo. È un esempio di esilio forzato: a Melibeo (che parla) sono state espropriate le terre per premiare i veterani delle guerre civili; Tityro, invece, grazie ai favori di Augusto, potrà restare nelle sue terre.

## Il faggio

Si costruisce e si conserva la foresta

(da 'Arboreto Salvatico', di *Mario Rigoni Stern*)

Questo, per me, è il tempo del faggio: ogni mattina entro nella legnaia dove ho riposto la legna secca dopo che per un anno era rimasta accatastata al sole e al riparo dalla pioggia al muro sud della casa. Ora il faggio brucia con chiara fiamma dentro la stufa donandomi un tepore sano e buono; così che alzando la testa dal tavolo e vedendo l'inverno sulle montagne e sui boschi è ancora più piacevole riprendere la lettura o un foglio bianco per scrivere a un amico.

Ho incominciato da ragazzo a «sentire» il faggio come albero felice agli dèi, e non lo sapevo. Avevo forse dieci anni, quando per la prima volta seguii i famigli e mio padre nel bosco per aiutare a raccogliere i polloni e i rami dell'assegnazione d'uso civico. I forti cavalli nell'autunno portavano i pesanti carri verso le case degli uomini e davanti a ogni abitazione, nei cortili o nella strada, stavano i mucchi in bell'ordine. Con i segoni a due manici, abbandonati qui dalla Grande Guerra, si segavano i pezzi a misura del focolare e delle stufe e poi con la scure, anche questo residuo bellico, si aprivano i pezzi in quarti. Per i paesi e per le contrade era tutto un fervore, e dove c'erano vedove o vecchi c'era sempre qualcuno che dava una mano a preparare la legna.

Con il fratello del nonno, che da poco era ritornato dall'America, anch'io segavo i lunghi tronchi appoggiati su un cavalletto. Ma volevo anche essere rivolto verso un poggiolo dove c'era una ragazzina che usciva a guardarmi. L'odore buono del faggio, anzi della segatura che usciva dal taglio (seppi più tardi che era dovuto ai fenoli dai quali si ricava il prezioso creosoto), si confondeva con quello della neve che dalle montagne a nord si avvicinava al paese.

Da particolari tronchi, dovevano essere diritti e a venatura compatta, venivano conservati i pezzi vicino alla base che poi, spaccati con precisione lungo la venatura, venivano messi a stagionare sotto il portico appesi a uno spago.

(segue pagina successiva: colonna sx e poi dx)

Da questi pezzi uscivano i manici per ogni uso: scure, mazze, martelli, picconi, scalpelli perché il faggio è il legno che meglio di ogni altro si adatta alle mani dell'uomo, e ben lo sapevano i Veneziani che saggiamente amministravano le faggete per avere gli alberi da remi per le loro navi.

Dove un bel ramo si innestava al tronco con giusta inclinazione, il pezzo veniva scelto per costruire la *slitakufa*, slittastorta: dal tronco smussato in punta si ricavava lo scivolo e il ramo faceva da stanga, tutto in un unico pezzo. Se poi si mettevano su un asse di ferro e due ruote si otteneva un carrettino per uso di bosco o di campo. Ma noi ragazzi si cercava tra i tronchi quello da cui, segato in tavole e dopo due anni di stagionatura, Giacomo Bhet, il falegname, ci avrebbe ricavato gli sci. Forse per tutti questi ricordi ho voluto che nel brolo trovassero il loro posto anche tre faggi. Li avevo trapiantati dal bosco comunale una primavera noiosa, prima che comparissero le foglie; erano alti meno di un metro, e siccome è specie che ama l'ombra e l'umidità lo ho messi a dimora tra gli abeti e i sorbi. E lì crescono portando i rami verso l'alto; poi, quando gli abeti saranno giunti al punto che dovranno essere diradati, anche i faggi allargheranno la loro chioma, prendendo quell'aspetto rotondi forme che li farà solenni. Ma a godere di questo spettacolo della natura saranno i miei nipoti.

L'anno scorso in autunno, perché questa è la stagione più bella per la foresta di latifoglia, sono andato a visitare forse la più classica faggeta d'Europa. Si trova in Jugoslavia dalle parti dei laghi di Plitvice; e lì, tra quelle fustaie eccelse ho voluto raccogliere una manciata di faggioline appena cadute dai rami. Portate a casa e messe in un vaso a fior di terra (sono epigee), questa primavera hanno germogliato; ora le piantule sono alte pochi centimetri ma tra cinquant'anni richiameranno l'attenzione dei passanti.

Il *Fagus sylvatica* L. è albero socievole ed è dotato di facoltà pollonifera, ossia dopo essere stato reciso rigenera dalla base. Il fusto è diritto e regolare, nel bosco i rami sono raccolti nella parte superiore, ascendenti; negli alberi isolati i rami sono più grossi e la chioma è arrotondata. La corteccia è di colore grigio chiaro, liscia, sovente chiazzata di licheni biancastri e, verso il pedale, da muschi dal verde intenso. I rami più giovani tendono al grigioverde. La foglie sono caduche, lunghe cinque-dieci centimetri, ovali e brevemente appuntite, leggermente ondulate, di colore verde brillante nella parte superiore, più pallide e un po' pelose nella pagina inferiore. Quando fuoriescono dalla gemma hanno un colore verde tenerissimo e qualche volta, nel ricordo di una fame tra le montagne dell'Austria, le mastico e le mangio come lattuga. Le gemme sono lunghe e sottili, ricoperte da squame brune. Ma è nell'autunno, tra l'ottobre e il novembre, che le faggete rendono quel colore giallo-rosso squillante che rallegra la selva.

Le radici del faggio sono ben sviluppate e ben *radicate*. Qualche volta, da noi, avvolgono i sassi, penetrano tra gli interstizi della roccia, si sprofondano a cercare la vita dove il tempo ha fatto l'humus con l'aiuto delle specie →

pioniere. I ceppi di questi faggi ci danno una legna da bruciare compatta e soda, di grande resa: ceppi da notte di Natale.

L'albero del faggio è monoico: gli amenti maschili sono giallastri, penduli dai rametti; gli amenti femminili sono invece eretti e raccolti. I frutti maturano alla fine dell'estate; sono a cupola chiusa, un po' spinosa, a quattro valve coriacee che contengono da uno a tre acheni di forma trigona, lunghi circa un centimetro e mezzo.

L'areale di questa latifoglia è tipicamente oceanico e non continentale; dalla Norvegia scende al Mar Nero e dalle Alpi Transilvaniche si estende sino in Italia; lo troviamo anche sugli Appennini e sui monti della Sicilia; ancora sui Pirenei, in Francia, in Inghilterra. Le caratteristiche del faggio hanno consentito agli studiosi di definire un'area fitoclimatica particolare: il *Fagetum* che sta tra il più caldo *Castagnetum* e il più rigido *Picetum*.

Le foreste possono essere pure ma anche miste con l'abete bianco e altre latifoglie; ma si associa anche al larice, al peccio, al pino silvestre. Preferisce i terreni sciolti, permeabili e freschi, e per le sue qualità di crearsi le condizioni vitali, il terreno della faggeta è uno tra i più fertili. Il faggio costituisce e conserva la foresta!

### Patologia da 'farfalle' (ma soltanto nella fase larvale!!!)

- fine -

#### FAM. MEGALOPYGIDAE

*Megalopyge* spp. (es. *M. lanata*, *M. albicollis*) è caratterizzata allo stadio larvale da una folta e lunga coltre di peli di colore grigio, rossastro, bruno o bianco, che ricopre interamente il corpo tanto da renderlo poco visibile e farlo assomigliare ad un batuffolo di ovatta oppure ad un bozzolo setoso. Diverse specie compiono 2-3 generazioni all'anno e le larve fillofaghe si nutrono di una serie eterogenea di essenze arboree tra cui si annoverano *Acer*, *Quercus*, *Ulmus*, *Salix*, *Carya*, *Fagus*, *Rosa* e *Prunus*. Il genere è ben rappresentato negli Stati Uniti dove tutti gli anni determina un numero non indifferente di incidenti anche gravi.

**Modalità d'azione del veleno.** Le larve sul corpo presentano una grande quantità di peli contenenti delle sostanze urticanti con meccanismi d'azione tipici delle processionarie (es. del pino),.

**Diagnosi.** E' basata su una storia di contatto con le larve in associazione alla clinica.

**Sintomatologia indotta.** Il contatto con le larve determina l'insorgenza di eritema ed edema associati a prurito. L'inalazione dei peli urticanti determina l'insorgenza di rinite e asma di tipo allergico. In soggetti allergici possono subentrare gravi reazioni anafilattiche.

[segue pagina 3, colonna sinistra per chi legge]

## Patologia da 'farfalle'

[segue da pagina 2]

**Trattamento.** Sempre d'urgenza in caso di anafilassi sistemica. Altrimenti è sufficiente effettuare una serie di tamponi con scotch in associazione alla somministrazione *per os* di corticosteroidi per 8 giorni circa.

**Prevenzione.** Evitare ogni contatto con le larve e non frequentare luoghi fortemente infestati. Qualora si avvistino piante infestate in luoghi pubblici è necessario avvisare l'Autorità competente per l'effettuazione del trattamento insetticida.

### FAM. LASIOCAMPIDAE

La famiglia annovera tutte specie fitofaghe allo stadio larvale e con adulti di medie e grandi dimensioni caratterizzati da copro tozzo e vellutato con abitudini prevalentemente crepuscolari e notturne. Le larve sono pelose o vellutate e nella maggior parte dei casi sono urticanti.

Di particolare interesse si annovera *Dendrolimus pini* (*Pine moth*) che è una specie a diffusione eurasiatica e che compie lo sviluppo larvale nelle pinete (*Pinus* spp.) dove si nutre degli aghi diventando un insetto assai nocivo per i boschi di aghifoglie.

La larva neonata è di color fuliginoso con tubercoli bruni recanti lunghe setole. Quando raggiunge la maturità misura tra 7 e 8 cm di lunghezza ed ha una colorazione grigio-bruna associata a striature irregolari di color ruggine. Il secondo e terzo segmento sono caratterizzati dalla presenza di un cuscinetto trasversale di peli corti di colore azzurro acciaio.

L'interesse medico riguarda solo le larve ed in condizioni di alte concentrazioni. Generalmente il contatto con queste larve è frequente tra gli operatori forestali specialmente nei boschi asiatici dove la specie raggiunge facilmente densità infestanti.

**Diagnosi.** E' basata su una storia di esposizione all'insetto in associazione alla clinica, oppure, per le forme croniche, sull'analisi della clinica associata a precedenti esposizioni a rischio.

La diagnosi differenziale va rivolta a patologie articolari su base infiammatoria di altra origine.

**Sintomatologia indotta.** Il quadro sintomatologico indotto da questa specie è spesso denominato *dendrolimismo*. Il contatto con le larve determina in breve tempo la comparsa di segni di flogosi e poi di urticazioni maculo papulari pruriginose che perdurano per diversi giorni. Dopo esposizioni ripetute (es. forestali) o in soggetti particolarmente sensibili possono comparire una poliartrite di origine infiammatoria, una osteoartrite cronica, fino nei casi più seri una sclerite acuta. L'inalazione dei peli determina l'insorgenza di rinite e asma bronchiale.

[segue a pagina 7]

## LA TOMBA DEL FAGGETO

**anche voi potreste  
in una calda mattina di luglio  
salirci a piedi e da soli  
attraverso i campi di erba medica  
i filari di ulivi abbandonati  
la fitta boscaglia di cerri**

**e percorrere lo stretto passaggio  
tra i due bassi muretti a secco  
far girare la porta di arenaria  
sui suoi perni conici di pietra  
affacciarvi nella piccola cella  
vuota e silenziosa**

**potreste anche voi  
sedervi un po' là fuori  
col sole che filtra tra i rami  
e il vento che alita leggero**

*Paolo Piazza*

---

**La poesia inedita dell'amico Paolo Piazza è un regalo che egli stesso offre a me e ai lettori di questi foglie/i fluttuanti....**

---

### A proposito di *Fasciola hepatica* e crescita...

Chiudo il discorso sottolineando che fai bene a chiamarlo crescita d'acqua e, come direbbe wikipedia, a disambiguarlo da altre voci simili, per cui:

*Nasturtium officinale*: crescita d'acqua, fam. Cruciferae, aromatica spontanea;

*Tropaeolum majus*: nasturzio, fam. Tropaeolaceae, annuale da giardino a fiori arancio eduli;

*Ledipium sativum*: crescita inglese, o crescita dei giardini o agretto (?), fam. Cruciferae, il più coltivato e usato in cucina...

*Luca Crotti*

### La farfalla nel mito, nella realta' e nella poesia

Le farfalle, come la maggior parte degli insetti, compiono la metamorfosi, vale a dire la trasformazione da larva ad adulto. Nelle farfalle lo stadio larvale si chiama bruco. Il bruco si schiude dall'uovo e per accrescersi compie da 4 a 5 cambi di pelle (mute), a seconda delle specie e del sesso.

Una volta maturo il bruco si fissa per mezzo di fili di seta ad un supporto o cerca un rifugio o tesse un bozzolo di seta e si trasforma in crisalide. La crisalide è praticamente immobile, non potendo spostarsi dal luogo dove si è formata e dopo circa due settimane si apre sotto la spinta della farfalla. In genere la vita da farfalla è abbastanza breve, varia da qualche giorno a una settimana o due e, solo in alcuni casi, raggiunge il mese di vita. Non mancano le eccezioni che vanno dalle grandi falene della famiglia delle Saturnidae, le quali hanno vita breve e non si nutrono, tanto che hanno perso la bocca per atrofia ed altre specie, relativamente piccole, come gli eliconidi i quali vivono diversi mesi ed in gruppi anche numerosi. La farfalla è da sempre uno dei più grandi simboli di trasformazione spirituale e rinascita. Il suo venire al mondo in forma di bruco, da un uovo, rappresenta chiaramente lo stadio più "basso" dell'esistenza, lo stato primordiale, caratterizzato però dal cammino verso la perfezione, verso la bellezza più pura. →

Piccola farfalla,

i tuoi giochi d'estate la mia disattenta mano ha  
cancellato.

Non sono io una farfalla come te?

Né sei tu un uomo come me?

Giacché io danzo e bevo e canto,

finché una cieca mano cancellerà il mio volare.

*William Blake*

La metamorfosi larvale inizia all'interno di un bozzolo duro rappresentante la morte della forma pre-esistente; in seguito, il bozzolo viene lacerato, e la farfalla appena sviluppata fa capolino dal suo rifugio. Poco alla volta le sue ali vengono lentamente dispiegate e lasciate qualche minuto all'aria ad asciugare, prima di spiccare il volo verso il proprio destino, espandendosi verso il successivo livello di trasformazione vitale. Sin dalla preistoria il potere rigenerativo della farfalla era ampiamente riconosciuto: la Gimbutas afferma che i simboli riportati su di un gruppo di vasi risalenti al 5.000 a. EV., sui quali spiccavano numerosi segni a M sotto il volto della Dea, collegati alla postura del parto, includevano delle farfalle, così come sulle pareti di alcuni templi neolitici dedicati alla Grande Madre, tra la moltitudine di altri simboli, erano comprese raffigurazioni di quest'insetto. Anche nell'arte minoica la vediamo comparire come simbolo di rigenerazione e di vita, spesso affiancata da asce bipenne ed alberi. Nel suo famoso libro "Il Linguaggio della Dea" Marija Gimbutas presenta nuovamente la farfalla come epifania della Dea Madre in veste di Dea della Rigenerazione, simbologia ripresa da una pittura parietale di Çatal Hüyük, datata 6.500 a. EV. La si è potuta trovare, inoltre, abbinata a spirali sui vasi della ceramica lineare dell'Europa centrale (Boemia, 5 000 a. EV.), mentre di un periodo più recente (Tardo Minoico) la farfalla è contornata da vesciche di pesce (simbolo di fertilità, poiché ricordano la forma della vulva), dipinta su di una brocca proveniente dalla parte meridionale di Creta (1400 a. EV.); viene descritta, inoltre, una divinità metà a forma di donna e metà a forma di farfalla, raffigurata su un vaso dello stesso periodo. Ma la farfalla era associata anche all'anima: presso gli Aztechi era il simbolo del soffio vitale sfuggito dalla bocca di un uomo, e una farfalla svolazzante su un prato in fiore rappresentava l'anima di un guerriero caduto in battaglia. Era anche associata al fuoco e al Dio di quest'ultimo, che come pettorale indossava una farfalla di ossidiana, una delle pietre focaie maggiormente utilizzate, mentre nella Casa delle Aquile, o Tempio dei Guerrieri, il sole era raffigurato da un'immagine di farfalla. (segue pag. succ.va)

(seguito da pag. precedente)

La Dea azteca Itzpapalotl ("farfalla con gli artigli" o "farfalla di ossidiana") era invece la Dea protettrice delle donne morte durante il parto e rappresentava lo spirito ancestrale delle Tztitzimime, divinità infere con sembianze scheletriche; anch'essa veniva rappresentata con ali di farfalla.

I Maya credevano che le farfalle fossero gli spiriti dei defunti che tornavano sulla Terra per salutare i propri cari, e nell'odierno Messico si era soliti disegnare sulla schiena delle persone morte una farfalla rossa, come viatico per l'aldilà. Sempre in Messico è considerata anche il simbolo del sole nero che attraversa i mondi sotterranei durante il suo percorso notturno; simbolo del fuoco nascosto, collegato alle nozioni di sacrificio, morte e rinascita.

Persino per gli antichi Celti le anime dei morti si tramutavano in Farfalle.

Affascinante è l'analogia tra la vita di questi lepidotteri e quella degli esseri umani spiegata dai Baluba e dai Lulua del Kasai: secondo le loro credenze lo stadio iniziale della larva rappresenta l'infanzia, la larva adulta rappresenta la maturità, mentre la crisalide è associata alla vecchiaia... infine, la morte della persona è il bozzolo dal quale esce l'anima con le sembianze, appunto, di una farfalla.

Anche per i Greci l'anima possedeva questo aspetto, e un ottimo esempio lo troviamo nel bellissimo mito di Amore e Psiche, dove la fanciulla amata dal Dio, simboleggiante appunto l'Anima (dal greco ψυχή, psychè), era sovente rappresentata sotto le sembianze di una farfalla, o comunque dotata delle sue ali multicolore. Nel mondo cinese e vietnamita viene adoperata come augurio di longevità: tale associazione pare derivi dal fatto che due caratteri con la stessa pronuncia (t'ie) significhino sia farfalla che tarda età cosa particolarmente significativa, considerata l'importanza degli ideogrammi, e della loro relativa simbologia, in tutto il mondo asiatico. Anche le tribù del sud-ovest americano veneravano questo insetto, e la sua danza era praticata sia dai Navajo sia dagli Hopi.

→

Spesso le donne non sposate di queste popolazioni si acconciavano i capelli ad imitarne le ali, per testimoniare la loro condizione libera.

In Scozia e in Irlanda la comparsa di una farfalla dorata accanto al corpo di un defunto è vista come un evento particolarmente positivo, poiché vi è la credenza che ciò assicuri al morto un posto in Paradiso.

Infine, il simbolismo onirico della farfalla è generalmente associato ad un'evoluzione in qualche ambito della vita del sognatore e l'accesso a nuove esperienze con una consapevolezza diversa, che deriva dall'aver affrontato precedenti fasi, e con una maturità che è culmine di energia, di autonomia, di possibilità. La farfalla che compare nei sogni è simbolo di una trasformazione che avviene a livello psichico e spirituale, di un cambiamento che si sta verificando nella vita del sognatore, di un passaggio da una fase all'altra e può essere anche un'esortazione a vedere la bellezza e le potenzialità presenti e a lasciarle esprimere.

---

Una farfalla è volata nel mio bicchiere di vino,  
ebbra si abbandona alla sua dolce rovina,  
remiga senza forze, ora sta per morire;  
ecco, il mio dito la solleva via.

Così il mio cuore, accecato dai tuoi occhi,  
felice affonda nel denso calice, amore,  
pronto a morire, ebbro del tuo incanto  
se un cenno di tua mano non compia il mio destino.

*Hermann Hesse*

---

La farfalla non conta gli anni ma gli istanti:

per questo il suo breve tempo le basta.

*Tagore*

## NOTA

“Sono qui per stupirmi”, afferma un verso di Goethe...  
Bisogna essere ciechi o estremamente aridi se, alla vista  
di una farfalla, non si prova gioia, fanciullesco incanto, un  
brivido dello stupore goethiano...

La farfalla, infatti, è qualcosa di particolare, non è un  
animale come gli altri, in fondo non è propriamente un  
animale ma solamente l'ultima, più elevata, festosa e  
vitalmente importante essenza di un animale... La farfalla  
non vive per cibarsi e invecchiare, vive solamente per  
amare, e per questo è avvolta in un abito mirabile... Tale  
significato della farfalla è stato avvertito in tutti i tempi e  
da tutti i popoli...

È un emblema sia dell'effimero, sia di ciò che dura in  
eterno... È un simbolo dell'anima...

*Hermann Hesse*

## Una poesia di Eugenio Montale

### *Voce giunta con le folaghe*

Poiché la via percorsa, se mi volgo, è più lunga  
del sentiero da capre che mi porta  
dove ci scioglieremo come cera,  
ed i giunchi fioriti non leniscono il cuore  
ma le vermene, il sangue dei cimiteri,  
eccoti fuor dal buio  
che ti teneva, padre, erto ai barbagli,  
senza scialle e berretto, al sordo fremito  
che annunciava nell'alba  
chiate di minatori dal gran carico  
semisommerse, nere sull'onde alte.

L'ombra che mi accompagna  
alla tua tomba, vigile,  
e posa sopra un'erma ed ha uno scarto  
altero della fronte che le schiara  
gli occhi ardenti ed i duri sopraccigli  
da un suo biocco infantile,  
l'ombra non ha perso della tua  
da tanto seppellita, i primi raggi  
del giorno la trafiggono, farfalle

→

→

vivaci l'attraversano, la sfiora  
la sensitiva e non si rattrappisce.

L'ombra fidata e il muro che risorge,  
quella che scorporò l'interno fuoco  
e colui che lunghi anni d'oltretempo  
(anni per me pesante) disincarnano,  
si scambiano parole che intenerito  
sul margine io non odo; l'una forse  
ritroverà la forma in cui bruciava  
amor di Chi la mosse e non di sé,  
ma l'altro sbigottisce e teme che  
la larva di memoria in cui si scalda  
ai suoi figli si spenga al nuovo balzo.

- Ho pensato per te, ho ricordato  
per tutti. Ora ritorni al cielo libero  
che ti tramuta. Ancora questa rupe  
ti tenta? Sì, la battima è la stessa  
di sempre, il mare che ti univa ai miei  
lidi da prima che io avessi l'ali,  
non si dissolve. Io le rammento quelle  
mie prode e pur son giunta con le folaghe  
a distaccarti dalle tue. Memoria  
non è peccato fin che giova. Dopo  
è letargo di talpe, abiezione

che fighisce su sé... -

Il vento del giorno  
confonde l'ombra viva e l'altra ancora  
riluttante in un mezzo che respinge  
le mie mani, e il respiro mi si rompe  
nel punto dilatato, nella fossa  
che circonda lo scatto del ricordo.  
Così si svela prima di legarsi  
a immagini, a parole, oscuro senso  
reminiscente, il vuoto inabitato  
che occupammo e che attende fin ch'è tempo  
di colmarsi di noi, di ritrovarci...

## Un altro anno se ne è andato.

Grazie a tutti i simpatizzanti  
di queste  
*foglie fluttuanti*  
e di questi  
*fogli volanti*  
nel tempo e nello spazio

## Patologia da ‘farfalle’

[segue da pagina 3]

La penetrazione all'interno dell'occhio determina l'insorgenza di oftalmia e congiuntivite.

Probabili anche reazioni allergiche di tipo anafilattico in soggetti allergici.

**Trattamento.** In prima istanza effettuare un tampone con scotch sull'area esposta ed in seguito lavare abbondantemente l'area con acqua corrente con lo scopo di allentare il maggior numero di peli urticanti rimaste sulla cute.

Applicare una pomata anti istaminica sull'area esposta e intraprendere la somministrazione *per os* di corticosteroidi da protrarre per almeno 5-6 giorni.

Le forme croniche vanno trattate con corticosteroidi *per os* e con infiltrazioni intraarticolari.

**Prevenzione.** Evitare ogni contatto con le larve. Gli operatori forestali devono utilizzare i dispositivi di protezione individuale opportuni per proteggere le mani da eventuali contatti accidentali.

### FAM HEMILEUCIDAE

Il genere *Hylesia* (es. *H. urticans*) comprende le specie di maggior interesse medico diffuse in Brasile, Messico, Venezuela e sulle coste del Pacifico. Gli adulti presentano attività notturna e si introducono con estrema facilità all'interno delle abitazioni attratti dall'illuminazione domestica. Le femmine sono molto prolifiche e depongono, sui rami, mediamente da 250 a 300 uova in nidi (ovature) di consistenza seto-spugnosa. Le ovoature vengono deposte su una serie molto eterogenea di piante arboree con una maggior incidenza su *Casearia* spp. e *Thouinia* spp. Quando le uova schiudono le larve neonate hanno un comportamento affine a quello delle processionarie e presentano un regime trofico fitofago esplicito a carico delle foglie (fillofagia) della pianta su cui sono nate.

Sia le femmine adulte che le larve rappresentano un pericolo per l'uomo, soprattutto le femmine adulte che sono responsabili del maggior numero di eventi acuti. Le larve possiedono peli urticanti simili a quelli della processionaria, mentre le femmine portano su più segmenti addominali serie di setole urticanti che vengono facilmente liberate nell'aria quando in volo urtano degli ostacoli come, ad esempio, il bulbo incandescente di una lampadina.

Le setole si possono reperire anche nel materiale che compone le ovature, ma questo non rappresenta un particolare problema per la salute umana e animale.

**Meccanismo d'azione del veleno.** Le setole urticanti sono conformate a mo' di freccina con una lunghezza di all'incirca 100-250 micron e con una densità di 10.000 freccine/mmq. Sia per la conformazione che per il contenuto sono altamente irritanti e allergizzanti (vedi fam. *Thaumetopoeidae* per il meccanismo d'azione). →

Da ALTRE POESIE

di Carlo Betocchi

### *Un dolce pomeriggio d'inverno*

Un dolce pomeriggio d'inverno, dolce perché la luce non era più che una cosa immutabile, non alba né tramonto, i miei pensieri svanirono come molte farfalle, nei giardini pieni di rose che vivono là, fuori dal mondo.

Come povere farfalle, come quelle semplici primavere che sugli orti volano innumerevoli gialle e bianche, ecco se ne andavan via leggiere e belle, ecco inseguivano i miei occhi assorti, sempre più in alto volavano mai stanche.

Tutte le forme diventan farfalle intanto, non c'era più una cosa ferma intorno a me, una tremolante luce d'un altro mondo invadeva quella valle dove io fuggivo, e con la sua voce eterna cantava l'angelo che a Te mi conduce.

→

**Diagnosi.** E' basata sulla clinica in associazione ad un racconto di esposizione all'insetto o di permanenza in locali infestati. Nella quasi totalità dei casi gli eventi acuti sono provocati dagli adulti che volando attorno ai punti di illuminazione domestica liberano nell'aria le setole urticanti che determinano un quadro patologico spesso molto esteso denominato *lepidotterismo*. Il contatto può avvenire anche indirettamente tramite gli abiti e gli effetti personali su cui hanno avuto modo di "sbatacchiare" gli adulti.

Gli incidenti provocati dalle larve sono un'evenienza riscontrabile con maggior frequenza fra gli agricoltori impegnati in operazioni di gestione delle fronde delle specie arboree.

**Sintomatologia indotta.** Il contatto con le larve determina l'insorgenza di lesione papulo-eritematose molto pruriginose per lo più concentrate sull'area esposta all'entoma.

Gli adulti generalmente determinano una sintomatologia più estesa indotta dalla dispersione dei peli urticanti nell'aria con i quali un soggetto, nel periodo, estivo, può venire a contatto con ampie aree del corpo.

[continua e termina a pagina 11]

## **Isola di Favignana, capoluogo delle Egadi (provincia di Trapani)**

### *una farfalla sul mare*

Sì, una farfalla sul mare, perché vista dall'alto ricorda una farfalla con due ali leggermente asimmetriche, o, meglio, non tra loro eguali. Ma leggo che il nome deriva o forse può derivare da 'favonio', il vento del tonno, vento di ponente o meglio vento tra ponentino e maestrale, da cui 'Favonia', quindi 'Favoniana' ed infine Favignana. Poco importa.

### **La Sagra del Ficodindia**

Ora vi scrivo una via di mezzo tra un reportage giornalistico, io che giornalista non sono, e un racconto, io che mi diverto a scrivere racconti brevi di tanto in tanto ma che non sono certo uno scrittore, relativo alla I Edizione della 'Sagra del Ficodindia', che altri chiamano fico d'india o Fico d'India ma che in dialetto è detto *figurinnia* o *figurindia* o *figurigna*. Si è svolta tra il 30 di settembre e il 1° di ottobre, venerdì pomeriggio e sera, sabato mattina, pomeriggio e sera. E questo nei giardini di Palazzo Florio, un grande e quadrato Palazzo di fine ottocento in stile Liberty, voluto e costruito dalla 'mitica' famiglia Florio, sì quella del Marsala, della tonnara e dello stabilimento omonimo, e di tanto altro, prima della 'disgregazione'. Ora il palazzo è del Comune, vi si tengono mostre, v'è una ricca biblioteca aperta però solo la mattina, e si celebrano eventi particolari, come questo.

### **Indovinello**

***Ahi! moru  
'n mi tuccari  
quannu mi spogghiu  
ti fazzu scialari.  
... soccu è? ...***

Scontata è la soluzione, non trovate? Era uno dei tre scritti su foglietti volanti sparsi qua e là nel giardino. Carino.

Buffa questa sagra, che sagra non è; è più: è una festa; perché è tutto gratuito, offerto amichevolmente e spontaneamente dagli organizzatori: istituzioni, Comune in primis, gruppi di volontariato, esercizi commerciali (una pio di pasticcerie o tre essenzialmente), e associazioni varie del luogo.

→

L'associazione trainer era 'Sarva C'attrovi', un'associazione socio-culturale favignanese (ha una donna come Presidente) che "ha come scopo esclusivo il fine di solidarietà sociale nei confronti delle famiglie, delle giovani generazioni e della comunità isolana. L'obiettivo prioritario dell'Associazione è quello di favorire il recupero del senso di aiuto comunitario, porre all'attenzione delle famiglie, delle giovani generazioni e della comunità in genere isolate il valore umano e sociale delle tradizioni e delle buone prassi, che, rischiano di scomparire, travolti dai ritmi assillanti del mondo contemporaneo e dai nuovi modelli individualistici di società". Questa la loro poesia, invero un po' ... ma lasciamo perdere:

### **Mamma**

***Mammuzza mia,  
s'unnavissi a tia,  
io' na stu munnu  
mi sintissi persu.  
Ti vogghiu beni  
chìu ri l'Universu  
chìu ri lu Munnu  
chìu ri l'anima mia.***

L'apertura della Sagra (sottotitolo: 'Il ficodindia... non solo spine') è a metà pomeriggio, alle 17 con poco ritardo invero, con niente popò di meno che del taglio del nastro tricolore da parte del Sindaco e della Presidentessa della 'Sarva C'attrovi'. Seguirà il discorso di presentazione (ovviamente del Primo Cittadino) che ricalca lo spirito dell'associazione di cui sopra e che si augura sia la prima di una serie infinita a venire. Speriamolo, purché... In ogni caso il tema centrale cui tutto ruota attorno è la riscoperta del ficodindia, bene in fondo prezioso, nonché tipico dell'isola, e troppo spesso ancora dimenticato. A seguire tal Stefania (se male non ho capito) ci racconta i 'misteri', le 'qualità', le 'utilizzazioni', le 'proprietà' di questo frutto non solo spinoso, per l'appunto. E poi a tutti ecco che vengono offerte le granite di ficodindia (quella del rosso e quella del più diffuso arancio), cassatine e cannolicchi siciliani, che tutti possono gustare: un'abbuffata contenuta. Quanto ha letto Stefania (non so o non rammento il cognome) è quanto ha scritto il dottor Umberto Rizza, che non so se agronomo, naturalista, salutista, botanico, medico o che altro. Sono tre pagine ricche di informazioni; lo so perché ho potuto acciuffare uno dei pochi dattiloscritti fotocopiati specifici. Vorrei riportarli per intero ma correrei il rischio di essere prolisso, pesante, noioso,. Cercherò allora di trascrivervi le 'cose' più salienti.

(segue pagine successive)

## Il Ficodindia

Sapete come si chiama? In altre parole, botanicamente parlando, si tratta dell' *Opuntia ficus indica*, pianta originaria del Messico centrale ed importata (ma tu guarda; questo lo dico io) nel Mediterraneo dal Colombo Cristoforo nel 1493 (sarà giusta la data?). Una leggenda racconta che quando i Turchi invasero la Sicilia piantarono il Fico d'India perché considerato velenoso e mortale per gli infedeli; ma la pianta si innamorò dell'isola a tal punto da crescere rigogliosa, trasformandosi in commestibile e diventando addirittura il suo simbolo (non lo sapevo).

Il fusto è costituito dai cladodi, comunemente chiamate pale, che svolgono la funzione clorofilliana. Dopo quattro anni circa queste lignificano diventando un vero e proprio tronco. Le vere foglie sono piccolissime e crescono sulle pale giovani. Alla loro base ci sono le areole su cui si trovano le (micidiali) spine. Esistono anche varietà senza spine, ma non a Favignana. I fiori hanno i petali colorati in giallo-arancio. Ma veniamo al frutto, perbacco: è una bacca carnosa piena di semi che può pesare da 150 a 400 gr. Il colore differente dei frutti li fa distinguere in 'sanguigna' (bacca rossa), 'muscaredda' (bianca), e 'sulfarina (giallo-arancio), la più diffusa.

Resistente alla siccità, la pianta del ficodindia si è diffusa praticamente come una pianta infestante, anche a scapito di altre coltivazioni (birichina!). Ciò ha scatenato una lotta biologica contro il ficodindia con l'introduzione di insetti fitofagi quali cocciniglie, farfalle, mosche, ed altro. Questo è interessante: tra gli agenti patogeni il più usato è (o è stato) la cocciniglia *Dactylopius coccus* perché considerata utile per l'estrazione del rosso carminio, dopo che l'insetto si è nutrito del *figurinnia*.

La pianta cresce meglio in pianura ed i frutti si raccolgono in agosto gli 'agostani' e all'inizio dell'autunno i 'bastardoni' (ma) più grossi e carnosi. Fermo restando che, fresco, è un buon frutto, è assai ricco di minerali e di vitamina C e si può utilizzare per la preparazione di granatine, succhi, marmellate; se ne può ottenere anche un liquore (buono, l'ho assaggiato fresco) che dicesi sia digestivo.

Per quanto riguarda il suo consumo come frutto è meglio abbinarlo al pane perché impedisce ai semi del frutto di conglobarsi e formare i cosiddetti tappi, da cui l'occlusione intestinale (se se ne mangiano assai però).

Andiamo oltre. Tradizione vuole che vi sia un legame tra i morti e le piante di fichi d'India: una volta si usava infatti piantarli nei cimiteri, tant'è che famoso è o famoso era il detto 'Iri a vardari i ficurinnia', ossia morire.

In Sicilia era abitudine (indotta?), tra i contadini, di consumarli durante la prima colazione. →

Questo deriverebbe da una antica usanza dei proprietari di vigne che regalavano tali frutti in abbondanza ai vendemmiatori per impedire che mangiassero troppa uva durante il raccolto.

Veniamo alle proprietà 'medicamentose'. L'applicazione della polpa dei cladodi su ferite, piaghe e ulcere ha azione cicatrizzante e riepitelizzante, oltre che anti-infiammatoria. Il succo agisce positivamente sul fegato, ed ha la capacità di combattere l'obesità nei diabetici. Il decotto dei fiori ha proprietà diuretiche. Viene utilizzato anche in cosmetica: la polpa estratta dalle pale ha azione idratante e ristrutturante della pelle del viso. E forse altro ancora...

La conclusione, ripresa dal Sindaco nel suo discorso inaugurale, e spirito della manifestazione, al di là dei significati di festività qual tale (per i locali e per i turisti), eccola: vista la grande tradizione produttiva di Fichi d'India di Favignana che addirittura costituiva una parte importante della sua economia, vista la tipologia del suo territorio, vista la necessità, ormai, di inventarsi un lavoro e viste le nuove conoscenze, perché non valutare seriamente se non ci siano tutte le condizioni favorevoli per riprendere la coltura – cultura dell' *Opuntia ficus indica* quale fonte importante di reddito e di tutele della salute?

Già perché?! E anche questo lo sottolineo io.

- -

A sera, alle 21.30 puntuali, l'esibizione del gruppo folkloristico, o, meglio, della compagnia di canto e musica popolare SIKANIA, di Trapani, che con *Vitti na crozza* hanno aperto canti e balli popolari (canti di tradizione noti e non noti al turista, a me quindi, per esempio, e una collettiva quadriglia finale, che non ero in vena di ballare però e che non ho ballato pertanto). Durante la serata musicale ecco l'offerta di pasticcini e fette di torta a base di *figurinnia* prevista per le 20 (disguidi tecnici? Sta di fatto che parte del pubblico accorso per tempo ha dovuto attendere oltre un'ora prima di... , beh ve l'ho appena detto).

Sabato mattina, ore 10.30 (solo trenta minuti di ritardo: perdonabili), la colazione isolana: pane e fichidindia sbucciati e freschi. Ottimo il tutto. Non abbiamo partecipato nel pomeriggio, per cui non so se la merenda con pane e marmellata di fichi d'India sia stata offerta né se la prevista estemporanea di pittura sia stata fatta (certo se non c'erano pittori...). Ma la sera eravamo presenti. Altra manifestazione di canti di tradizione con offerta di dolcini, dolcetti e mostaccioli con tanto di liquore di ficodindia.

(segue pagina successiva: a sx)

Ha suonato un originale gruppo trapanese, 'Il Regno delle Due Sicilie', con canti pertanto sia napoletani che siciliani. Anche questo gruppo ha dimostrato abilità e mostrato simpatia. Bravi. A me ha fatto piacere sentire canti per me 'nuovi'. Peccato, anche qui, un po' troppo di ironia e di 'bagatelle' (giusto il termine?) con il rischio di far passare per istrionica questa musica che invece è di indubbia tradizione. Di chi la colpa, se di colpa trattasi? Perché potrei magari aver mal interpretato io, dato che non conosco questo popolo ed il suo spirito intimo e reale.

Passo sopra il gran finale (si fa per dire) che ha visto la premiazione da parte del Sindaco di tutti coloro che hanno contribuito alla manifestazione e la lettura di un paio di poesie o tre (e senza microfono nulla o quasi si percepiva) da parte di una 'pittoresca' abitante del posto.

In ogni caso un plauso anche di incoraggiamento va dato e soprattutto: grazie.

*Daniele Crotti, Perugia*

Consultate spesso se non sempre i seguenti siti:

[www.latramontanaperugia.it](http://www.latramontanaperugia.it)

[www.sumud.it](http://www.sumud.it)

[www.alienioeditrice.net](http://www.alienioeditrice.net)

[www.rightprofit.it](http://www.rightprofit.it)

[www.emft.it](http://www.emft.it)

[www.sonidumbra.it](http://www.sonidumbra.it)

[www.legadicultura.it](http://www.legadicultura.it)

[www.sentierofrancescano.org](http://www.sentierofrancescano.org)

[www.montideltezio.it](http://www.montideltezio.it)

[www.legdicultura.it](http://www.legdicultura.it)

[www.iedm.it](http://www.iedm.it)

[www.prolocofratticiola.it](http://www.prolocofratticiola.it)

[www.prolocoumbria.it/cammoroorsano](http://www.prolocoumbria.it/cammoroorsano)

[www.caiperugia.it](http://www.caiperugia.it)

**L'ITALIA  
S'E'  
DESTA?**

## MURALE

(di *Mahmud Darwish*, XII parte)

Dall'acume del cuore o dal primitivo senso dell'ignoto? O da una rosa rossa nel deserto? Il personale non è personale né universale...

Come se io non fossi, come se io...

Ogni volta che ascolto il cuore mi riempio di ciò che dice l'invisibile e gli alberi mi portano in alto.

Di sogno in sogno

m'involò, non ho un fine ultimo.

Nascevo da millenni di poesia

nel buio di un bianco lino

e davvero non sapevo chi, in noi, fosse me e chi

il mio sogno. Sono il mio sogno,

come se io non fossi, come se io...

La mia lingua non abbandonava il suo timbro pastorale

se non nella migrazione al nord. I nostri cani

si sono quietati e le nostre pecore avvolte di nebbia sulle

colline. Una freccia vagante ha trafitto il volto

della certezza. Sono stanco della mia lingua che dice e

non dice a doso di cavallo cosa fa il passato

dei giorni di Imru' al-Qays, diviso

tra Cesare e una rima...

Ogni volta che mi sono rivolto alle mie divinità,

là, nel paese della porpora, una lina cinta da Anat

mi ha illuminato. Nella storia, Anat è la signora della

metafora. Non piangeva per nessuno, ma per le sue beltà

ha pianto:

Tutta questa malia è per me sola?

Perché non c'è un poeta

che condivide il vuoto dell'alcova nella mia gloria?

E colga dal recinto della femminilità

l'abbondanza delle mie rose?

Non c'è un poeta che seduca

il latte della notte nel mio seno?

Sono la prima

e sono l'ultima.

I miei limiti han superato i miei limiti

e dopo di me correranno gazzelle nelle parole,

nulla prima di me... né dopo.

(continua, speriamo, l'anno a venire)

**Una vera tradizione non è testimonianza di un  
passato remoto;  
è una forza viva che anima e alimenta il  
presente.**

*Igor Stravinskij*

Girando per il mondo....  
(*nel tempo e nello spazio*)

La  
STORIA DELLA CREAZIONE  
(da un antico *fangu*, canto religioso delle Isole  
"Tuamotù")

"In principio c'era soltanto il vuoto. Non esisteva nulla, né la notte, né il giorno, né la terra, né il mare, né il sole, né il cielo. C'era solamente il gran vuoto silenzioso e immobile.

Passarono epoche incalcolabili.

Poi il vuoto cominciò a muoversi. Ribollì, si ingrandì; e finalmente si tramutò in *Po*, la grande notte senza limiti e senza forma. Tutto era oscurità, oscurità profonda e impenetrabile.

Passarono altre epoche incalcolabili; poi *Po* si avviò verso la sua fine. Lavoravano nuove forze strane; la notte fu trasformata in mare; nel fondo del mare si formò un altro elemento. In principio era soltanto sabbia, ma la sabbia diventò un suolo solido e che si estese; allora ebbe origine un gran paese, il primo che sia esistito. Sopra *Fakahotu*, la terra madre, riposò *Atea*, il padre cielo.

Passarono nuove epoche, poi *Fakahotu* generò due figli, *Tane* e *Tangaroa*. Essi si guardarono intorno e si accorsero che non c'erano né spazio, né luce. «Separiamo *Atea* da *Fakahotu*» disse *Tane* a *Tangaroa*. Invano cercarono di sollevare *Atea*; non riuscirono a spostarlo. Ma qualche tempo dopo nacquero i fratelli *Ru*, e con l'aiuto di questi ottennero un risultato migliore: facilmente staccarono *Atea* da *Fakahotu*. Poi i fratelli *Ru* formarono una piramide vivente, salendo l'uno sulle spalle dell'altro, e pian piano sollevarono *Atea* che formò finalmente la volta celeste, a una grande altezza sopra la terra. Si ebbero così le tre sfere: *Rangi-Po*, cioè la regione sotterranea e sottomarina; *Rangi-marama*, il mondo nel quale viviamo, e *Rangi-reva*, il cielo sopra le nostre teste. *Tangaroa* diventò signore del mare, mentre *Tane* regnò sulle stelle, sul sole e sulla luna, da lui collocati nel cielo. Erano così creati gli dei, la terra, il cielo e il mare. Nel mare cominciarono a moltiplicarsi piante, animali, insetti e pesci. Mancava solamente l'uomo. Allora *Tangaroa* creò *Tiki*, il progenitore di tutti gli uomini. Dopo qualche tempo *Tiki* si stancò di essere solo; allora con un mucchio di sabbia *Tangaroa* creò una donna e gliela diede. Tale donna ricevette il nome di *Hina-ahu-one*, *Hina* 'fatta di sabbia'. Tutti gli uomini discendono da *Tiki* e da *Hina*.

→ ↑

Si susseguirono le generazioni. Nacque finalmente *Manui*, il più grande dei nostri antenati. Trovando che i giorni erano troppo brevi, catturò il sole con una specie di laccio e lo lasciò libero solamente dopo che il sole stesso gli promise di andare più adagio. *Manui* creò inoltre il primo cane, e diede agli uomini il fuoco; ma la sua impresa maggiore consistette nel pescare dal fondo del mare nuove terre; con un amo attaccato a una lunga lenza fece uscire dal mare *Raroia* e tutte le altre isole 'Tuamotù'. Così *Manui* finì la creazione".

[Trascritta da Daniele Crotti nel 1962: allora le Tuamotù, con Tonga, Tahiti, Samoa, le Isole Marchese, le Isole Hawaii, ..., costituivano la Polinesia]

[da pagina 7]

### Patologia da 'farfalle'

La sintomatologia di norma esordisce entro 40-90 minuti con l'insorgenza iniziale di lesioni eritematose molto pruriginose, che dopo circa 24 ore evolvono in lesioni di tipo papulo-eritematoso sempre molto pruriginose. In associazione ai segni e ai sintomi locali possono essere presenti cefalea e nausea. Nei soggetti allergici possono instaurarsi anche gravi reazioni di tipo anafilattico.

Considerata la dispersione delle setole urticanti nell'aria possono anche verificarsi rinofaringiti e quadri di asma allergica, dovuti all'inalazione delle setole, ed edema palpebrale e oftalmia nei casi in cui queste ultime penetrino nell'occhio.

**Trattamento.** Nei casi tipici estesi si basa sulla somministrazione di corticosteroidi per via orale; può invece essere necessaria la somministrazione *ev* nei casi in cui sia presente un edema fastidioso al palato o alle mucose. Il trattamento orale andrebbe protratto per almeno 8-10 giorni.

In caso di inalazione dei peli trattare con broncodilatatori in aerosol, ossigenoterapia e cortisonici di copertura. Anche in questo caso il trattamento cortisonico è necessario sia protratto per più giorni in base all'evoluzione clinica.

I quadri strettamente locali e clinicamente banali possono anche essere trattati con pomate glucocorticoidi ad uso topico.

**Prevenzione.** Più o meno come detto per le altre patologie da larve di lepidotteri.

--

Da:

Lineamenti di Entomologia medica, di Moreno Dutto (con la collaborazione di Ugo Sturlese, C.G. Edizioni Medico Scientifiche, Torino, 2008)

ORSANO: “L’amore qui ad Orsano, sì che lo voglio far”

### Le Quattro Stagioni

Andavano unite le quattro sorelle  
corona di fiori corona di stelle!

La prima era cinta nel vivido sole,  
di rondini brune, di gaie viole.

Un'altra portava tra spighe lucenti,  
allegre cicale, con grilli stridenti.

Festosa la terza veniva adornata  
di pampini e grappoli d'uva dorata.

La quarta, di un candido manto coperta  
d'uliva e castagne reca l'offerta.

E ancora vanno unite le quattro sorelle  
corona di fiori , corone di stelle.

### Edvige Pesce Gorini

La Comunanza Agraria di Orsano, o, meglio, l'Università Agraria di Cammoro, così infatti la stessa è ancora definita, come mi ha sottolineato Antonio Rampi, il suo Presidente, ha inaugurato il 17 agosto 2011 la 'virtuale' rinascita dell'antico borgo. Esclusa dai progetti di recupero dopo l'ultimo grave terremoto che colpì questi borghi lungo e ai margini della Antica Via della Spina, anche Orsano sente la necessità di rivivere, come un tempo. Non a caso la inaugurazione della Mostra Permanente Fotografica, installata nella sede della Comunanza/Università Agraria, è il primo atto di questa volontà degli abitanti del luogo. In verità tuttora non credo che Orsano sia riabitata. Ma ieri, 17 agosto, in una bella calda e fresca giornata di tarda estate, i presenti erano numerosissimi. Ascoltandoli parlare tra loro, ascoltandoli commentare le foto esposte, foto che coprono quasi un secolo, dal 1909 ai primi anni '90 del XX secolo, non potevi non renderti conto quanti qui nel tempo vissero, magari anche solo per poco tempo, o frequentarono la scuola elementare, forse solo le prime classi, o forse una o più multiclassi, questo non lo so, scuola elementare sita nell'attuale rinnovata sede (manca poco al suo completamento) della Comunanza, alias, ripeto, Università Agraria. E qui, *illo tempore*, v'era il palazzo comunale del vecchio Castello (risale all'XI – XII secolo, sembra). La scuola si installò nella seconda metà dell'ottocento. Il castello e poi il borgo, erano piccoli, certo. Ma deliziosi, e, da qui, il panorama sulla vallata dei Molini e sulle cime dei monti circostanti, è incantevole.

A Orsano vi è la chiesa di S. Maria Assunta, che a settembre sarà riaperta, e questo grazie allo sforzo (anche economico) della gente che al paese è tuttora legata. Più sopra, all'ingresso del paesello, si staglia la chiesa della Madonna della Consolazione, entro la quale è presente un antico e speciale “Organo dei Fedeli di Foligno”, datato XVII secolo.

L'inaugurazione è avvenuta nella piazza del vecchio castello, l'agorà come la signora Maria Paola Rampi o forse il Sindaco di Sellano, nel cui Comune è sito Orsano, come del resto Cammoro, Molini e tanti altri minuscoli sobborghi di questa area, l'ha giustamente definita. E giusto è stato così. Perché qui, un tempo, venivano prese le decisioni più importanti. Così oggi, o, meglio, ieri, perché dal passato, attraverso il presente, anche Orsano deve avere un suo futuro. Hanno parlato Marco Emili, presidente della Pro Loco di Cammoro e Orsano, che ha ringraziato l'intera comunità dei vari paesi paeselli e piccoli borghi che, insieme (e *l'unità fa la forza*, aggiungo io), per arrivare puntuali, o quasi, a tale obiettivo. E mi permetto di sottolineare, e gliene sono grato, che Marco ha anche ringraziato il Club Alpino di Perugia, nel suo 'gruppo seniores', che ha sin dall'inizio, un anno addietro, sempre sostenuto e vivacizzato le iniziative che la pro Loco ha avviato, dalla prima e seconda Festa dei Molini (leggete sul loro sito gli eventi), ad un paio di 'camminate' finalizzate alla conoscenza paesaggistico - naturalistica del posto, ma anche alle sue ricchezze artistiche, dal Santuario di S. Paterniano alle tre chiese di Cammoro, e altro ancora. E la prossima primavera sarà la volta di Orsano; il sottoscritto si impegna. A Orsano c'è da vedere quanto detto; vi sarebbe poi da vedere, in quel di Sellano, la mostra dedicata alla poetessa sellanese Edvige Pesce Gorini, che tanto lo passò tra gli orsanensi, come ha detto Maria Paola Bianchi (maritata Rampi; originaria del Casaletto, è la figlia dell'attuale gestrice del ristorante omonimo, ed ora abita, per l'appunto, a Casarampi, ma la I elementare la frequentò a Orsano) nella cerimonia inaugurale. Anche la responsabile della sezione zonale del FAI, che ha patrocinato l'evento, ha detto la sua, in termini perentoriamente positivi (vedi sempre il sito online della Pro Loco). Non certo ultimo il Sindaco di Sellano, che, con chiarezza, decisione e trasparenza ha sottolineato le problematiche presenti ma con l'impegno a contribuire a perché le cose possano andare avanti e nel modo 'giusto'. Questo il motivo comune: vi deve essere coesione, unità, cooperazione. Si devono evitare campanilismi inutili, beghe e ripicche, scherzi di cattivo gusto o altro di consimile. Se uniti, coscienti e ragionevoli, tanto, se non proprio tutto, sia pur con un passo dopo l'altro, si può fare.

A concludere la giornata, prima del rinfresco finale (che immagino sia stato ricco e prelibato), la 'ciliegina sulla torta': il Concerto dei SONIDUMBRA, bello, trascinate, commovente, stimolante, grazie anche al coinvolgimento della popolazione e di un anziano informatore, l'ottantaseienne Mario Biancalana (spero di non avere frainteso il cognome),

↓  
(vai a pagina successiva a sinistra)

↓

che si è esibito in alcuni stornelli in maniera decisa (seppur inizialmente emozionato), spontanea, vera, 'popolare'. Insomma, se da una parte il percorso 'UMBRIA.TRADIZIONI IN CAMMINO' che il gruppo di SONIDUMBRA, Marco Baccarelli e Barbara Bucci in testa, ha avuto qui una fermata, e quindi un altro vagone si aggiunto a questo 'lungo treno', dall'altra la volontà delle Comunanze Agrarie, della Pro Loco, con il supporto delle Istituzioni, ha visto ed avuto, grazie anche alla loro partecipazione, un ulteriore stimolo a proseguire in tale direzione, che per certi versi, io ritengo, o riterrei, bene inserita in un discorso di Antenna Ecomuseale (in tale circostanza della Valnerina e della Dorsale Appenninica Umbra), che il CEDRAV, anch'esso oggi presente con Agostino Lucidi, sicuramente vaglierà.

### I segreti dell'autunno

Nei floridi vigneti,  
il pampinoso autunno  
dispensa i suoi segreti  
e d'uva empie le ceste,  
tra rinnovate feste.

Dissecca il verde mallo  
di mandorle e di noci,  
apre i pungenti ricci  
delle buone castagne,  
matura mele e pere,  
in tutte le campagne.

Di porpora lucente  
ammanta le foreste;  
trasforma in rosso e giallo  
il verde che le veste.

Poi spoglia tutti i rami  
delle foglie ingiallite,  
e di quelle rossastre  
contorte e avvizzite.

Poiché la terra molle  
deve nutrire i semi,  
sulle già mosse zolle  
lascia cader la pioggia,  
fitta, insistente, uguale,  
e, talora, improvviso,  
scatena il temporale.

*Edvige Pesce Gorini*

*Daniele Crotti, Pilonico Paterno (Perugia),  
18 agosto 2018*

### Una poesia di Carlo Betocchi

#### *Un dolce pomeriggio d'inverno*

Un dolce pomeriggio d'inverno, dolce  
perché la luce non era più che un cosa  
immutabile, non alba né tramonto,  
i miei pensieri svanirono come molte  
farfalle, nei giardini pieni di rose  
che vivono di là, fuori del mondo.

Come povere farfalle, come quelle  
semplici di primavera che sugli orti  
volano innumerevoli gialle e bianche,  
ecco se ne andavan via leggiere e belle,  
ecco inseguivano i miei occhi assorti,  
sempre più in alto volavano mai stanche.

Tutte le forme diventavan farfalle  
intanto, non c'era più una cosa ferma  
intorno a me, una tremolante luce  
d'un altro mondo invadeva quella valle  
dove io fuggivo, e con la sua voce eterna  
cantava l'angelo che a Te mi conduce.

#### Da un libro

**'L'abbandono.** Una storia eritrea', di Erminia  
Dell'Oro  
(Einaudi Editore)

.....

Non c'è niente di male a essere meticci, anzi voi siete più fortunati perché avete il padre bianco e la madre nera così state nel mezzo. C'è una storia che ora vi racconto. Dio impastò il primo uomo come io impasto il taff, lo mise a cuocere ma venne la pioggia e spense il fuoco, così l'uomo restò troppo bianco. Allora Dio ne fece un altro; ma si distrasse, perché Dio aveva sempre tante cose da fare, così la cottura troppo lunga bruciò l'uomo che diventò nero; allora Dio stette molto attento e ne fece uno del colore giusto, che era quello che stava tra il bianco e il nero.

.....

[Glossario a fine romanzo. *Meticcio*: chi è nato da un genitore di razza bianca e da uno di razza india. E' questo il significato esatto della parola, destinata all'area americana. Però in Eritrea sono sempre stati definiti meticci i nati da un genitore di razza bianca e da uno di razza africana, nel qual caso il termine esatto sarebbe «mulatto»]

(NB: non è corretto parlare di razze in ambito uomo: non esistono [mia nota])

## Un racconto, una memoria

‘un mio personale omaggio ad una persona amica’

### SOGNO DI GLORIA SFUMATO IN COLLINA

Io sono nato in un’officina di biciclette. Poso dire così perché dal piano abitato si scendeva, per breve scaletta, in un vasto antro fumoso, ingombro di arnesi, di pezzi meccanici e di mucchi di gomme.

Un mondo che m’incantò, quando, aiutandomi con i piedi, con le mani e col sedere, scesi la misteriosa scala. Vecchi poster della Bosch e della Pirelli pendevano dalle pareti screpolate, con dei colori resi malinconici dal tempo e dai vapori della fucina. Questa, quando veniva alimentata da una vorticoso manovella, ardeva e sprizzava scintille come la bocca di un vulcano.

In quella vampa di fuoco vertiginoso, il mio bravo fratello meccanico immergeva verghe e tubi metallici, che ritraeva incandescenti e poi modellava come fossero pongo. Dal suo maglio e dalla sua forza, uscivano telai, forcelle e manubri come per un prodigio.

Il favoloso ambiente mi si fece, lentamente, familiare, specialmente quando il mio fratello fece uscire, nell’anno 1930, dal suo vulcanico complesso, una rossa fiammante bicicletta da corsa, destinata a me, che, rivestito di regolare tutina da meccanico, ero entrato al suo servizio, divenendo anche la mascotte della sua squadra di ciclisti. Una regolare squadra che partecipava la domenica a tutte le gare per dilettanti; ed era costituita, in genere, dagli stessi garzoni di bottega, meccanici e apprendisti meccanici. Per cui anch’io, deposta la tuta, rivestivo la maglia bianca e rossa, che portava la scritta nera del mio cognome.

\* \* \*

La bottega di un meccanico di biciclette degli anni 1930 ha un odore, direi quasi un sapore, inconfondibile.

La sugna invecchiata nei pezzi di ferro, gettati in disparte, che torneranno utili da un momento all’altro; l’afrore del petrolio con cui si lavano cuscinetti e mozzi prima di rimontare la bicicletta riparata; l’acidulo sapore del mastice che si usa per rattoppare una camera d’aria; l’odore della gomma nuova e dei copertoni appena arrivati; il profumo dello smalto dei telai appena verniciati e riportati dalla “cottura”...: ecco le pennellate utili per farvi capire.

Così era nel periodo d’oro della bicicletta: gli anni trenta, quando l’astro di Girardengo tramontava e il duello Binda-Guerra infiammava le dispute e rendeva roventi le belle serate estive di quei gloriosi Giri d’Italia. Il nome di Bartali era ancora confuso con molti principianti già falliti, o pronti per fallire. Nel “Viale Mecenate” c’erano due meccanici affermati, ma tutta la città toscana affacciata nella Val di Chiana formicolava di uomini e donne in bicicletta.

\* \* \*

→

→ Per due anni, dunque, io fui piccolo meccanico, nei giorni feriali e nelle ore libere dalla scuola; coloratissimo atleta in erba nelle feste paesane, dove la gara ciclistica rappresentava il momento culminante.

Ma ahimè, il mio babbo, lavoratore indefesso del monopolio statale, settore tabacchi, ebbe promozione e trasferimento da una città di pianura a una città collinare umbra.

Nella nuova città nessuno andava in bicicletta! Figuratevi quando si vide un bambino inerpicarsi, corridore in miniatura!... I ragazzini uscirono a frotte per seguirlo... gli artigiani si affacciarono dalle loro bottegucce, le mamme strabiliarono dalla finestra.

Il particolare “rapporto” di quella bicicletta rilevava in anteprima il segreto della *mountain bike*, per cui il ciclista piccolino appariva, senza esserlo veramente, un prodigio.

Ma lui non poteva continuare a portarsi dietro il giocattolo straordinario: le discese erano tante, ma le salite erano dello stesso numero... I compagni scorrazzavano liberamente e lui doveva portarsi dietro, “a man”, la bicicletta.

Tornando alla “prima persona”, cominciai a lasciare dormire la bicicletta: dovevo troppo spesso recarmi da “Padellino”, l’unico meccanico ciclista della città; e facevo talvolta sudate pericolose, che impensierivano il babbo e la mamma...

Quando seppi che Binda aveva “attaccato la bicicletta al chiodo”, lo imitai. Con tristezza, il capolavoro di mio fratello tornò alle pianure toscane, a rendere felice un cuginetto che chiamavamo Cecchino.

In: “DA TEVERE ALLO SHIRE. Frammenti di Diario”, di **Remo Bistoni**, Grafica Salvi, Perugia, 2003

## AUTOPUBBLICITA’

**A distanza della sua prima uscita due anni fa, volevo ai nuovi e vecchi lettori ricordare sempre il libriccino di cui sotto, ancora ovviamente disponibile**

**(in libreria o direttamente presso l’autore)**

**LE TRE VALLI UMBRE.  
Dalla Valnerina a Colfiorito  
lungo l’Antica Via della Spina**

**(Ali&no, Editore)**

**di Daniele Crotti**